

Gianni Rinaldini (Fiom): colpiti tutti i settori produttivi, nella divisione internazionale del lavoro il nostro paese è sempre più marginalizzato

«L'industria italiana è al dissesto»

La crisi della Fiat mette a rischio l'intero settore auto. Telecom taglia e non investe

Angelo Faccinotto

MILANO Più che di declino, per l'industria italiana, si deve parlare di dissesto. A rilanciare l'allarme, il giorno dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici, è il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. Che sul banco degli imputati, con il governo che non ha una politica industriale, mette anche Fiat e Telecom.

Rinaldini, venerdì le tute blu hanno incrociato le braccia per chiedere una nuova politica industriale. Come sta la nostra industria?

«Parlare di declino è ormai persino insufficiente. Siamo di fronte ad un processo di dissesto del sistema delle imprese. Un dissesto che coinvolge gran parte dei settori produttivi, eccezion fatta per il militare. Siamo al punto che nei settori strategici fondamentali il nostro paese, semplicemente, tende a scomparire».

A quali settori si riferisce?

«Si potrebbe fare un lungo elenco: dalla chimica fino alla farmaceutica per arrivare all'informatica. E adesso, con la crisi del gruppo industriale italiano più importante, la Fiat, siamo di fronte al rischio di una fine anche del settore auto».

Conseguenze per il paese?

«È una stupidaggine pensare che si possa costruire il futuro sul turismo e i servizi. E mentre si coltiva l'illusione di competere essenzialmente sul terreno del costo del lavoro, nella divisione internazionale del lavoro il nostro paese viene relegato a funzioni sempre più



Il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

marginali. Insomma, siamo di fronte al totale fallimento del patto sciagurato, stretto a Parma nel 2001, tra Confindustria e governo».

Tra le aziende a rischio ha citato la Fiat. Ieri in Borsa il titolo del Lingotto è crollato sotto i 5 euro, la cassa integrazione inversa, le vendite sono in calo continuo. Che futuro vede per la

casa torinese?

«La situazione della Fiat è paradossale. È scandalosa. L'azienda non ha accettato alcun confronto sulla definizione di un progetto industriale, né con le organizzazioni sindacali né col governo. Eppure quanto sta avvenendo in questi mesi avviene sulla base di una collusione tra azienda e governo. È persino buffo che adesso ogni mese si

scopra che si perdono quote di mercato e di produzione. La Fiat sta utilizzando la cassa integrazione ordinaria come fosse cassa straordinaria, con l'unica differenza che così facendo evita il confronto sul progetto industriale. Mentre è evidente che la programmazione una riduzione della produzione in base all'andamento delle quote di mercato. Il Lingotto cerca in ogni modo di

conseguire i propri obiettivi di bilancio, il rischio però è che, alla fine, la Fiat non ci sia più».

Le responsabilità di questa situazione?

«Da una parte non è vero che la famiglia Agnelli non abbia più risorse. Più semplicemente, la famiglia persegue altri obiettivi e fa altre scelte. Basti pensare che con i soldi della Rinascente

ha portato a compimento l'operazione San Paolo. Così come è sorprendente che nell'accordo con Gm sia stato concordemente previsto il passaggio di 60 lavoratori di alto livello dalla Fiat al centro ricerche di General Motors che verrà realizzato a Torino. O vedere che più di 500 progettisti vengono messi in cassa integrazione anche se non c'entra niente con i problemi di mercato».

Le dichiarazioni ufficiali però tendono a rassicurare.

«Hanno raccontato e continuano a raccontare cose non vere. Basti pensare alla favola del "polo del lusso", che si è risolto col fatto di aver garantito la Ferrari - e con essa Montezemolo - mentre la Maserati, che come noto ha problemi, è finita nel calderone Fiat. O al futuro di Termini Imerese. Se lì si è deciso di costruire la Y, ma senza indotto, significa con tutta evidenza che Termini andrà ad esaurimento».

Quindi?

«Quindi ribadisco ciò che diciamo da tempo. La questione Fiat è una questione nazionale ed è necessario, nelle forme e nei modi da definire, un intervento diretto da parte del governo. Che deve dire anche se il settore auto deve o no scomparire dall'Italia».

Lei venerdì ha criticato anche Telecom. Perché?

«Perché è un altro tipico esempio di come una privatizzazione realizzata in assenza di un'idea di politica industriale si riveli un'operazione sbagliata. Si è regalato a Tronchetti Provera il monopolio della telefonia fissa. Tronchetti Provera, con poche risorse, si è costruito un impero ed ha vissuto, e vive, questa situazione di rendita non giocando sugli investimenti e sull'innovazione, bensì puntando esclusivamente sul rientro dal debito attraverso una politica selvaggia che è arrivata fino agli installatori degli impianti. Cosa che ha contribuito a determinare una espansione enorme del lavoro nero come fatto strutturale. Anche questo è segno di come viene interpretata nel nostro paese la politica industriale».

l'anniversario

Mc Donald's, 50 anni di panini e polemiche

Roberto Rossi

MILANO I suoi cinquant'anni Mc Donald's avrebbe preferito festeggiarli meglio. Oggi più che mai il colosso dell'hamburger - nato da un'intuizione di un venditore di frullati elettrici Multimixer, Ray Kroc, che nel 1954 divenne agente licenziatario dei due fratelli Mc Donald e l'anno successivo aprì il primo ristorante a Des Plaines nell'Illinois - è sotto pressione.

Non per problemi di denaro. Quello non manca. Nell'ultimo trimestre del 2004 la catena di fast food ha triplicato gli utili netti salendo a 397,9 milioni di dollari. Se mai i problemi sono legati alla salute. Il nome Mc Donald's è legato in maniera stretta alla campagna anti obesità lanciata negli Stati Uniti e in Europa e amplificata dal film di Morgan Spurlock "Super Size Me". Nella pellicola

si dimostra che il consumo regolare delle porzioni giganti proposte da Mc Donald's è nocivo alla salute fisica e mentale. E proprio qui sta il punto.

Se fino a qualche tempo fa la catena di fast food era messa alla berlina come esempio negativo di globalizzazione (cattive condizioni di lavoro, bassi salari, niente straordinari, e via di questo passo), oggi i suoi detrattori puntano soprattutto sulla scarsa qualità nutrizionale proposta dalla catena di fast food.

Anche perché l'obesità sta diventando una vera e propria piaga sociale, non solo negli Stati Uniti, dove il 37% dei bambini e i 2/3 degli adulti sono sovrappeso o obesi, ma anche in Europa.

Un piaga diffusa soprattutto tra i più poveri, spesso attratti dai bassi prezzi. In Francia ad esempio, secondo uno studio pubblicato dal ministero degli affari sociali, l'obesità risulta dieci volte più diffusa tra il bambini il cui il padre è un operaio non qualificato ri-

spetto ai figli di quadri dirigenti. In quindici anni il numero di obesi è raddoppiato, la popolazione dei bambini sovrappeso si è moltiplicata per cinque. In Italia, in base al censimento Istat 2001, sono 4 milioni i bambini sovrappeso (+25% rispetto al 1994). Peggio per gli adulti. In appena cinque anni i fuori forma sono aumentati di 15 milioni. Il paese che in Europa ha più problemi è però la Gran Bretagna dove, tra l'altro, Mc Donald's risulta il terzo inserzionista alla televisio-

ne e alla radio.

Eppure dopo quasi mezzo secolo sono più di 29mila i ristoranti sparsi in 121 paesi (anche Cina e Russia), 13 mila circa solo negli Stati Uniti. In tutto sono impiegate un milione e mezzo di persone che servono più di 43 milioni di clienti ogni giorno. In Italia, dove il primo Mc è stato costruito nel 1985, e fino al 1996 erano attivi solo 28 locali, sono 310 i ristoranti di cui l'80% gestito in franchising che danno lavoro a circa

15mila persone. A questi numeri va aggiunto l'indotto creato, circa 3mila persone tra fornitori, costruttori e consulenti. Circa l'85% dei prodotti e delle materie prime impiegate nei ristoranti, infatti, provengono da aziende italiane. In tutto, comunque, i clienti sono oltre 180 milioni all'anno.

Inoltre, è la difesa di Mc Donald's, ogni italiano consuma più di 100 pasti fuori dalle mura domestiche, chi frequenta i fast food lo fa solo una volta ogni quindici giorni. Perché mai incolparli allora? Anche per questo dal 1998 la società si è focalizzata sulla qualità alimentare e nutrizionale portando avanti campagne pubblicitarie sulle maggiori testate italiane tendente a ribaltare i pregiudizi. Difficili da estirpare. Ci vorrebbero altri cinquant'anni.

Eni, completato in Iran il progetto gas

MILANO L'Eni ha completato le fasi 4 e 5 del progetto di sviluppo del giacimento gas di South Pars, in Iran. A tagliare il nastro per l'inaugurazione del colossale impianto situato ad Assaluyeh, sul Golfo Persico, è stato il presidente iraniano, Muhammad Khatami. Il grande complesso produttivo, che sfrutta il maggior giacimento mondiale di gas, è stato affidato ad alcune compagnie straniere, che operano in joint venture con quelle iraniane. Le fasi 4 e 5 sono state assegnate all'Eni con un contratto di buy back (costruzione e avvio dell'impianto pagati in barili fino ad arrivare all'investimento iniziale di 1,5 miliardi di dollari, più una redditività di circa il 14-15%) sottoscritto nel luglio del 2000. Il colosso petrolifero italiano, che ha una quota del progetto del 60%, ha completato lo sviluppo che comprende, tra l'altro, l'installazione di due piattaforme con 24 pozzi e la posa di due gasdotti sottomarini da 32 pollici e lunghi 100 chilometri ciascuno per il trasporto del gas ad Assaluyeh. «L'Eni - ha sottolineato l'amministratore delegato Vittorio Mincato - ha realizzato il progetto in tempi record, con la performance migliore di tutte. Per questo siamo privilegiati per le future assegnazioni: poter partire con un altro progetto adesso ci consentirebbe di ricostituire la produzione nell'ottica del raggiungimento dell'obiettivo dei due milioni di barili al giorno fissato per il 2008».

QUALE STATO

di Franco Antonicelli
1997-1998
1999-2000
2001-2002

Pubblico è meglio

DIRITTI NEL LAVORO. DEMOCRAZIA. SISTEMA PUBBLICO
Carlo Podda: Dopo le elezioni delle Rsu Sandro Morelli I nove anni di «Quale Stato» Pio Giovanni Allaria L'eredità di Giorgio Glezzi AA.VV. Rsu: i numeri della democrazia

MODELLO DI SVILUPPO E RUOLO DEL PUBBLICO
Paolo Nannetti Sviluppo e diritti dei lavori Massimo Nannetti Sviluppo e diritti dei lavori Mauro Reschi Idee per un programma di svolta Vincenzo Di Biasi Antonio Pellegrino La riforma fiscale e il sistema pubblico

I BENI COMUNI DELL'UMANITÀ. STOP BOLKESTEINI
Enzo Barviera Dimenticare Bolkestein? Riccardo Parrella Beni comuni dell'umanità Raffaella Botte Il movimento di movimenti e i Forum sociali. Problemi e prospettive di autoriforma Pietro Foisani I beni comuni: laboratorio di un nuovo 'pubblico' Francesco Audizione pubblica al Parlamento europeo Rafael Marín Jerez Rinvio o emendare la Direttiva Bolkestein Giovanni Bonfiglioli L'impegno delle sinistre nel Parlamento europeo Maria Bernardi Per una campagna in Italia

PROCESSO ALLA COSTITUZIONE. PROCESSI COSTITUENTI
Luigi Pignatelli La questione giustizia all'inizio del terzo millennio Luigi Pignatelli Democrazia in pericolo Enzo Bernardi La Costituzione europea alla prova del consenso Giuseppe Bonanni Costituzione europea e Costituzioni nazionali Umberto Alliegretti Il Rapporto sulla riforma dell'Onu

LA MEMORIA CONTESSA
Mauro Scattolon Memorie divise, sfide del presente Renzo Poldi Ricordare e dimenticare Tullia Soti Perché Auschwitz? Natali Di Schiava Il lievito della Repubblica

CGIL

PER UN SISTEMA PREVIDENZIALE EQUO E SOLIDALE
Verso il potenziamento del principio di solidarietà

Introduzione:
Morena Piccinini Segretaria Confederale Cgil Nazionale

Comunicazioni:
Gianni Geroldi Professore Università degli studi di Parma
"Le solidarietà interne al sistema previdenziale dopo le riforme degli anni 90 e la legge 243/2004"
Ferdinando Montaldi Esperto di previdenza complementare
"Come affermare il sistema di previdenza complementare con elementi di solidarietà interni al sistema"
Felice Roberto Pizzuti Professore Università "La Sapienza" di Roma
"Le componenti della spesa previdenziale"

Interventi previsti durante la giornata:
Pier Paolo Baretta Segretario Confederale Cisl, Ivano Corraini Segretario Generale Filcams, Mauro Fabris (Pop-Udeur), Valeria Fedeli Segretaria Generale Fiteca, Paolo Ferrero (PRC), Ugo Grippo (Repubblicani Europei), Betti Leone Segretaria Generale Spi, Pino Marango (SDI), Gilberto Marchi (Italia dei Valori), Adriano Musi Segretario Generale Fiom, Carlo Podda Segretario Generale FP, Gianni Rinaldini Segretario Generale Fiom, Natale Ripamonti (Federazione dei Verdi), Dino Tibaldi (PdCI), Tiziano Treu (Margherita), Livia Turco (DS), Emilio Viafora Segretario Generale Nidil

Conclusioni:
Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

Roma 20 aprile 2005 ore 9.30-17.30
Sala G. Di Vittorio CGIL Nazionale

Scioperi, una settimana calda per i trasporti

MILANO Riprendono le proteste nel settore dei trasporti. Il 19 aprile si fermano gli assistenti di volo di Alitalia per uno sciopero di 4 ore, dalle 12 alle 16, proclamato dalle organizzazioni di settore di Cgil, Cisl, e a cui aderiscono Uil, Ugl e Anpav. Queste organizzazioni, tuttavia, hanno in corso tavoli di confronto con l'azienda. Per il 22 aprile è invece in programma uno sciopero dei controllori di volo. A causa della crisi politica, tuttavia, le organizzazioni di settore di Cgil e Uil hanno differito la data della protesta al 6 giugno; nessuna decisione in tal senso è invece ancora stata presa dalle altre sigle sindacali che hanno proclamato lo sciopero (Fit Cisl, Ugl, Atm PP, Cisl Av) del 22 aprile. Astensioni sul settore aereo sono previste anche a livello locale in programma negli scali di Verona Villafranca (18 aprile) e di Venezia (21 aprile). La protesta dei ferrovieri parte la sera del 20 aprile e dura 24 ore. Lo sciopero dei treni, proclamato dalle organizzazioni confederali, dall'Ugl, dall'Orsa e dalla Fast, potrebbe però essere scongiurato all'ultimo momento. Per lunedì pomeriggio, infatti, i sindacati sono stati convocati dal numero uno delle Fs, Elio Catania. Il trasporto pubblico locale si fermerà invece il 22 aprile per 4 ore da definire a livello locale.